

Silvia De Bianchi
I. KANT, CRITICA DELLA RAGION PURA
Estetica trascendentale. Sez. II. Osservazioni generali sull'Estetica trascendentale

Protocollo del 6.12.2006

Nell'ultimo paragrafo dell'*Estetica trascendentale*, "Osservazioni generali dell'Estetica trascendentale", notevolmente accresciuto nella seconda edizione della *Critica*¹, Kant sente la necessità di spiegare la sua posizione riguardo alla natura fondamentale della conoscenza sensibile in generale.

Come sottolineato nella relazione di Paolo Pecere, al centro dell'argomentazione di Kant è la dicotomia fra fenomeno e cosa in sé, in particolare la definizione di fenomeno come oggetto conosciuto secondo la nostra modalità di percezione. A questo riguardo, la relazione ha sottolineato il carattere problematico del concetto di affezione e di oggetto fenomenico. L'affezione viene definita da Kant attraverso i concetti di oggetto e soggetto: i sensi del soggetto vengono modificati, impressionati (*affiziert*) dall'oggetto. Il punto problematico è dato dal fatto che, essendo spazio e tempo parte della nostra modalità percettiva, né l'oggetto trascendentale né il soggetto della ricettività possono essere localizzati e dunque il processo di affezione non può essere rappresentato come un'interazione fisica. Per uscire dall'impasse e poter parlare di affezione dei sensi da parte dell'oggetto, l'Estetica dovrebbe introdurre delle premesse fisiche e fisiologiche (violando così la sua natura trascendentale) oppure presupporre una causalità non fenomenica (violando in questo caso il criticismo).

La discussione si è soffermata sulla dicotomia fra fenomeno e noumeno, interrogandosi in particolare sul perché Kant introduca il noumeno. Una possibile risposta è che il concetto di noumeno serva a Kant per restringere lo spazio della scienza al fine di salvaguardare la fede, ossia le idee di anima, Dio, mondo (e non ultima la libertà minacciata dal determinismo scientifico).

In questo senso sembra che la scienza debba accontentarsi di avere a che fare con fenomeni, mentre ciò che conta davvero è altrove, ed è inattuabile dalla scienza.

L'interrogativo sulla natura del noumeno porta a domandarsi perché non possa essere identificato con qualcosa che la scienza può metterci progressivamente in condizione di conoscere. Tuttavia per Kant anche l'atomo sarebbe fenomeno: il fatto che in questo caso si tratti solo di conoscenza indiretta non modifica ma semmai conferma la sua natura fenomenica.

Il concetto di affezione crea problemi sia rispetto a una sua interpretazione in termini causali sia perché è difficile intendere il processo come un'interazione fisica. Se il noumeno non è identificabile con l'oggetto fisico, diventa difficile capire la modalità dell'affezione sensibile. Kant utilizza un linguaggio causale per spiegarne il meccanismo al fine di evitare la deriva dell'idealismo soggettivo, e il noumeno serve

¹ Le note II-IV sono un'aggiunta della seconda edizione.

soprattutto a questo scopo. Il punto è: come si giustifica il linguaggio causale implicito nel termine affezione se il noumeno non è identificabile con l'oggetto fisico?

Nella discussione si è tornati sul confronto fra Kant e Leibniz, ampiamente trattato nella relazione. È stata sottolineata la necessità di distinguere la posizione di Leibniz da quella di Wolff: in realtà Kant si distanzia più da Wolff che da Leibniz (anche perché la conoscenza che Kant ha di Leibniz è limitata ai testi disponibili all'epoca). Questi i temi principali:

- la critica della nozione leibniziana di sensibilità come “confusa rappresentazione delle cose”. Il carattere “inevitabilmente trascendentale” della differenza fra sensibile e intellettuale che concerne “l'origine e il contenuto”, in contrapposizione alla tesi di Leibniz secondo cui le rappresentazioni sono il prodotto della stessa sostanza pensante e c'è solo una differenza logica, di grado, fra conoscenza sensibile e intellettuale.

- Il confronto con Leibniz è cruciale anche per la teoria dell'idealità dell'intuizione sensibile (nota II). In particolare, l'osservazione introdotta da Kant “tutto ciò che nella nostra conoscenza appartiene all'intuizione...non contiene altro che meri rapporti, dei luoghi in un'intuizione (estensione), del mutamento dei luoghi (movimento), e delle leggi secondo cui questi mutamenti sono determinati (forze motrici)”. Il punto è che per Leibniz spazio e tempo sono subordinati al concetto di sostanza (concetto primitivo), sono dedotti dalla sostanza (lo spazio come “fenomeno ben fondato”). Il primato metafisico che ha la sostanza ne fa il fondamento del continuo spaziale e, in quanto oggetto dell'appercezione, della successione degli stati interni. Kant ribadisce il carattere originario delle forme di spazio e tempo. Nella discussione viene anche sottolineato che un punto cruciale dell'argomentazione di Kant consiste nel negare la priorità dell'esperienza interiore dell'esistenza di sé sull'esistenza di qualcosa di esterno. Proprio allo scopo di rompere il nesso fra appercezione e sostanza, Kant ribadisce il carattere condizionato del senso interno e il fatto che anche l'oggetto del senso interno non possa che essere fenomeno (nota II). A questo proposito, la relazione riportava una riflessione manoscritta di Kant: “l'uomo conosce se stesso, in quanto conosce altre cose”.

Un chiarimento riguardo al carattere non originario ma derivato della intuizione sensibile. Kant intende originario in questo caso come equiparabile a creativo, l'intuizione sensibile si distingue da quella intellettuale (divina) proprio per questo. D'altra parte, originario viene anche equiparato a primitivo, in questo caso quindi attribuibile all'intuizione sensibile (come forma a priori).

Nella nota III Kant sottolinea la realtà oggettiva delle forme dell'intuizione sensibile. Dalla natura ideale dell'intuizione sensibile non consegue la possibilità di confondere il fenomeno con la “semplice parvenza”. La distinzione fra fenomeno e parvenza passa attraverso il concetto di legalità (alla base della validità oggettiva dell'esperienza fenomenica).

Si torna a interrogarsi sulla natura di fenomeno e noumeno e su quale nozione di oggetto abbia in mente Kant, in particolare in riferimento all'espressione "oggetto fenomenico".

Quasi a conclusione della discussione viene riportato un brano dalla *Logica Jaesche* (1801) in cui Kant appare assolutamente consapevole dei problemi sollevati dalla dicotomia fenomeno/noumeno.

"[p. 60]Una perfezione principale della conoscenza, anzi la condizione essenziale ed imprescindibile di ogni sua perfezione, è la v e r i t à. La verità si dice consiste nell'accordo della conoscenza con l'oggetto.

In forza di questa mera definizione verbale [*Worterklaerung*], allora, la mia conoscenza per valere come vera deve accordarsi con l'oggetto. Ora però io posso confrontare l'oggetto con la mia conoscenza solo conoscendolo. La mia conoscenza deve dunque convalidare se stessa, il che tuttavia è ben lungi dall'essere sufficiente alla verità. Infatti, poiché l'oggetto è fuori di me e la conoscenza è in me, io posso giudicare soltanto se [p. 62] la mia conoscenza dell'oggetto si accorda con la mia conoscenza dell'oggetto. Gli antichi chiamavano diallele un tale circolo nel definire. Ed effettivamente questo difetto venne sempre rimproverato ai logici dagli scettici, i quali osservavano che con quella definizione della verità è proprio come se uno facesse una deposizione davanti ad un tribunale e nel farlo si appellasse ad un testimone che nessuno conosce, ma che volesse rendersi attendibile sostenendo che colui che lo ha chiamato a testimone è un uomo onesto. L'accusa era certamente fondata. Impossibile assolutamente e per tutti gli uomini è solo la soluzione del problema in questione"(I. Kant, *Logica Jaesche* 1801, traduzione a cura di Mirella Capozzi, Bibliopolis, Napoli, 1990, p. 60-61).